

OFFICIAL SELECTION
INTERNATIONAL
FILM FESTIVAL
ROTTERDAM



 Direzione Generale Cinema
 Rai Cinema
 REGIONE LAZIO
 Passepertout
 catalan films&tv
 Cinéma
 Ayuntamiento de Paris
 TCM

www.gliindesideratideuropa.it

Titolo	GLI INDESIDERATI D'EUROPA
Titolo internazionale	LES UNWANTED DE EUROPA
Durata	111'
Formato	colore, b/n
Lingua originale	Italiano, Catalano, Francese, Tedesco
Luoghi del film	Catalogna (Regione Languedoc-Roussillon) Route Lister (Portbou, Cerbère, Banyuls-sur-mer) La Vajol, Port-Vendres, Argelès sur-mer, Roma Parigi (Magasin central de la Salle Labrouste: BNF/INHA)
Sceneggiatura, fotografia, montaggio e regia	Fabrizio Ferraro
Collaborazione alla realizzazione	Marcello Fagiani Felice D'agostino
Camera e Steadycam	Giancarlo Leggeri
Assistente camera	Simone Borgna
Suono	Amanda Villavieja Erwan Kerzanet Francesco Principini Albert Roig
Montaggio del suono	Simone Frati
Scenografia e costumi	Sebastian Vogler Federica Formaggi, Giulia La Camiola, Caterina Colaci, Fabio Fusco
Musica	"Seven - Quartets I-VIII" di John Cage Jakobsplatz Orchestra Per gentile concessione di NEOS MUSIC GMBH, Germania: NEOS CD 10720 "Corrandes d'exili". Pau Riba
Produttori esecutivi	Fabio Parente, Lluís Miñarro
Produttore Associato	Valerio Carando
Consulente riprese Pirenei	Manuel Di Vecchi Staraz

Trucco	Pilartxo Díez
Direttore di produzione Spagna	José Parcerisa
Collaboratori alla produzione	Cloe Masotta, Caterina Crescini, Caterina Bonelli, Alessandro Carlini, Barbara Frenz
Runner	Santiago García
Fotografo di scena	Óscar Fernández Orengo
Post-produzione	Dario Marzeglia, Stefano Pajetta (64Biz)
Produttori	Fabrizio Ferraro, Lluís Miñarro, Marcello Fagiani, Fabio Parente
Prodotto da	Passepartout (Italia), Eddie Saeta (Spagna) con Rai Cinema
Con il sostegno del	Ministero dei beni e delle attività culturali e del Turismo - Direzione Generale Cinema Regione Lazio - Fondo Regionale per il Cinema e l'Audiovisivo
Distribuzione	Boudu-Passepartout in collaborazione con Zomia
Direttore commerciale	Antonio Carloni tel. 3358337171 a.carloni.54@gmail.com
Ufficio stampa	Storyfinders - Lionella Bianca Fiorillo Via Tiepolo 13/a Roma 06.36006880 press.agency@storyfinders.it



Catalogna. Pirenei Sud-orientali. Gli elementi naturali di un paesaggio minerale. Lungo la "Route Lister", nel febbraio del 1939 avanzano lentamente i profughi della Guerra civile spagnola. Tra di loro tre miliziani antifascisti.

L'anno successivo un altro gruppo di "indesiderati" attraversa il medesimo sentiero ma in direzione opposta. È la popolazione degli antifascisti europei, stranieri ed ebrei in fuga dalla Francia occupata e "collaborazionista".

Walter Benjamin è uno di questi.



Euplemio Macrì
Catarina Wallenstein
Pau Riba
Marco Teti
Bruno Duchêne
Vicenç Altaíó
Marta Reggio
Raphaël Bismuth-Kimpe
Jean-Louis Triboulay
Olaf Schindler

nontantoprecisi

e con

Linda Rafai
Cesare Pietroiusti
Bruno Beltrame
Francesco Teti
Milan Bismuth-Kimpe
Celine Lacombe
Marco Ciampani
Alessandro Guredda
Alessio Dessy
Georgiana Cristian
Angela Prosdogeni
Fabio Lipparoni
Marco Saltalamacchia
Salvatore Gambilonghi
Leonardo Viola
Antonietta Cipolletta
Vincenzo Giorgi
Emanuele Bernardo
Andrea Cefali
Giacomo Guerrini
Maria Carmela Lavorato
Domenico D'addabbo
Giulia La Camiola
Caterina Colaci
Fabio Fusco
Manuel Di Vecchi Staraz

Walter Benjamin
Lisa Fittko
Miliziano
Miliziano
Miliziano
Bibliotecario
Henny Gurland
Joseph Gurland
Sindaco di Banyuls
Hans Fittko

profughi del campo di
concentramento di Argelès sur mer

Euplemio Macrì (Roma, 1967) studioso e attore di teatro. Partecipa dalla fondazione alle attività del gruppo teatrale “Nontantoprecisi”.

Catarina Wallenstein (Londra, 1986) attrice e cantante portoghese. È stata una delle ultime muse di Manoel de Oliveira, per il quale nel 2009 interpreta Singolarità di una ragazza bionda. Ha lavorato anche con Raúl Ruiz (I misteri di Lisbona) e João Botelho.

Pau Riba (Palma de Mallorca, 1948) artista catalano, noto soprattutto per la sua carriera musicale. Tra i leader della controcultura catalana degli anni '60 e '70, il suo lavoro ha un forte carattere iconoclasta e trasgressivo.

Bruno Duchêne (Val di Loira, 1968) vignaiolo. Dal 2002 vive a Banyuls, sui Pirenei, dove produce vini rossi secchi in uno dei luoghi in Francia in cui è più difficile lavorare vigneti. “Gli Indesiderati. Europa!” è il suo esordio come attore.

Marco Teti (Roma, 1966) impiegato alle poste e attore. Ha partecipato a gran parte dei film di Fabrizio Ferraro come protagonista o co-protagonista.

Vicenç Altaió (Santa Perpètua de Mogoda, 1954) è un poeta, saggista, critico d'arte e attore catalano. Ha recitato nei film “Storia della mia morte” e “La morte di Luigi XIV” di Albert Serra.

Giancarlo Leggeri (Roma, 1966) operatore di camera e steadycam. Ha lavorato tra gli altri con Terrence Malick, Amir Naderi e Carlo Hintermann.

Amanda Villavieja (Barcellona, 1975) fonica di presa diretta. Ha lavorato tra gli altri con José Luis Guerin, Isaki Lacuesta, Nicolas Klotz.

Erwan Kerzanet (Parigi, 1973) fonico di presa diretta. Ha lavorato con Leos Carax, Kiyoshi Kurosawa, Jacques Doillon, Amos Gitai. È stato nominato ai Cesar per il suo contributo al lavoro di suono di Holy Motors nel 2012.

Sebastian Vogler (Buenos Aires, 1976) art director e scenografo. Ha lavorato con Albert Serra (“Storia della mia morte” e “La morte di Luigi XIV”) e su “Stella Cadente” di Luis Miñarro per il quale ha ricevuto il premio “Gaudì” dell'Accademia del Cinema Catalano.

Tratti dal libro

"Gli Indesiderati – I sentieri di Walter Benjamin in un film di Fabrizio Ferraro"

DeriveApprodi 2018

di Valerio Carando

LLUÍS MIÑARRO

Valerio Carando - Quali sono i tuoi vincoli personali con il discorso sollevato da Fabrizio Ferraro in Europa! Mi riferisco in concreto alla ritirada repubblicana.

Lluís Miñarro - Mio padre me ne parlò molte volte. Lui era repubblicano, fu guardia de asalto della Generalitat de Catalunya quando scoppiò la guerra civile. Andò in guerra e partecipò a varie battaglie. Quando la guerra finì passò per i Pirenei, ma non da La Vajol, da un altro sentiero, vicino a Lleida. I francesi lo rinchiusero in uno di quei campi di concentramento di cui Fabrizio Ferraro parla nel film. [...] Il mio vincolo con Europa! è quindi molto forte: la guerra civile ha segnato profondamente la storia della mia famiglia. [...]

V.C. - Europa! è girato in Catalogna (volendo includere in questo toponimo anche la Catalogna francese) ed è parlato in varie lingue, fra cui il catalano.

LM - Si tratta di un film che sento assai prossimo, sia per la forza dei temi (la guerra civile e le sue implicazioni con la contemporaneità) che per il linguaggio con cui li elabora. È un film di frontiera che rompe le frontiere.

V.C. - Europa! muove dalla ritirada repubblicana per abbracciare un discorso decisamente più ampio, che approda ai giorni nostri, ai movimenti migratori dall'Africa e dal Medio Oriente. Come ti poni in rapporto a questi temi?

L.M. - Credo che i film non debbano necessariamente affrontare un tema concreto. Non amo particolarmente i sentieri spianati: è importante che lo spettatore possa operare le sue analogie. Europa! è un film sulla ritirada repubblicana, ma anche sul presente. Un film che, schivando le lusinghe del discorso a tesi, del parallelismo forzato, affonda il coltello nelle piaghe più dolorose dell'Europa contemporanea. Ciò che il passato non si è incaricato di risolvere, torna costantemente a riproporsi [...].

MARCELLO FAGIANI

Valerio Carando - Come credi ci si debba porre di fronte al digitale?

Marcello Fagiani - Il lavoro di Fabrizio Ferraro è in un certo qual modo l'espressione di un'utopia. Ciò che vogliamo è in primo luogo sabotare il digitale. Sabotarlo dall'interno, muovendo da un dominio estremamente cosciente della tecnica. Nel cercare una continua alleanza con la luce e gli elementi naturali, Fabrizio contraddice lo statuto stesso del digitale. Sconfessa i ritmi frenetici imposti dall'incalzare dei nuovi media. [...]

V.C. - Cinema e agronomia: quale binomio?

M.F. - Bell'interrogativo. Sì, quello di Ferraro lo definirei un lavoro da agronomo. Infatti i presupposti del suo cinema si trovano tra gli oggetti che incontra frequentando i luoghi che riprenderà. Il suo è un girare per poter conoscere il territorio. La camera, però, non è mai una mappa ma uno strumento di conoscenza: nell'immagine elettronica non cerca conferme di quello che ha visto nei sopralluoghi, al contrario, la usa per scavare e scorgere la luce e il tempo dai quali emerge l'oggetto ripreso. La condizione della ripresa è data dal lavoro capillare e attento all'ascolto del territorio. Non come uno di casa, ma come chi si avvicina a un oggetto per la prima volta, si piega a guardarlo, toccarlo per poi continuare a studiarlo attraverso l'obiettivo. [...]

CATARINA WALLENSTEIN

Valerio Carando - Com'è lavorare con Fabrizio Ferraro? Che tipo di relazione stabilisce con gli attori?

Catarina Wallenstein - [...] Fabrizio mi ha dato da subito indicazioni molto precise sul dialogo che avrei dovuto instaurare con il paesaggio. Ho capito sin dai primi contatti che vi era un terreno comune sul quale si poteva lavorare. Poi ci siamo visti a Roma, dove ho conosciuto una parte di questa troupe, o per meglio dire di questa famiglia. In quei

giorni abbiamo approfondito il discorso sul film: avrei dovuto demolire la psicologia del personaggio, concentrare il lavoro sui movimenti del corpo e il loro legame col contesto, il respiro, etc. Ho capito che era molto importante trovare un ritmo interiore e lavorare su una sorta di «musicalità», di partitura astratta. Fabrizio possiede una formidabile sensibilità musicale.

V.C. - Quali problemi hai incontrato nell'arco di questo processo?

C.W. - Ho dovuto rompere molte resistenze, spesso dettate dalla paura. A tratti ho vissuto il set con estrema fatica, ma devo riconoscere che la troupe è stata fantastica. Ci sono momenti in cui determinate tensioni, per quanto dolorose da sperimentare, ti spingono a battere percorsi alternativi. Fabrizio Ferraro è stato molto generoso a offrirmi questa opportunità. Sono esperienze che ti aiutano a rimettere in discussione la tecnica, i retaggi della tua formazione, e anche a ridefinire i tuoi stessi limiti. Il lavoro è stato costante, ha comportato una ricerca pressoché continua.

V.C. - Su queste, chiamiamole così, «difficoltà», ha certamente influito anche il fatto che sei l'unica attrice professionista del cast.

C.W. - L'insicurezza di cui ti parlavo nasceva precisamente dal fatto che sono un'attrice, che le mie reazioni erano molto distanti da quelle dei miei compagni. Un bambino, così come un non-attore, non è abituato a pesare costantemente i suoi gesti. Per un attore, al contrario, ogni movimento, ogni intonazione, è frutto di una riflessione. Accanto a un pugno di non-attori che agiscono d'istinto, l'attore professionista è inevitabilmente condannato a fare da fattore destabilizzante. [...] Giorno dopo giorno, lavorando con dei non-attori, ho dovuto sfidare i retaggi di una formazione, com'è naturale che sia, ampiamente radicata. Dovevo rimettermi in discussione ogni mattina.

V.C. - Che tipo di relazione hai stabilito con il personaggio di Lisa Fittko?

C.W. - Nessuna immedesimazione: Fabrizio mi ha sempre chiesto di lavorare su una sorta di partitura ritmica che contemplasse l'interazione fra corpo e paesaggio. In questi mesi ho letto la biografia di Lisa Fittko, *La via dei Pirenei*, per contestualizzare i suoi atti e assimilare il peso della sua storia.

V.C. - Credo che l'ultima inquadratura di Singolarità di una ragazza bionda (*Singularidades de uma rapariga loura*, Manoel de Oliveira, 2009), nella quale esprime con il linguaggio del corpo un lacerante senso di sconfitta, sia stata più che determinante per convincere Fabrizio Ferraro a proporti il ruolo di Lisa Fittko...

C.W. - Manoel de Oliveira, come Fabrizio, non voleva sentire parlare di psicologia. Però il suo metodo di lavoro era diverso. Ti dirigeva come una marionetta, disegnava letteralmente i movimenti dell'attore. Ogni mio gesto veniva cronometrato al secondo: «dopo tre secondi gira la testa verso destra, poi, dopo altri quattro, verso sinistra...». Lavorare con lui ti faceva sentire come dentro a un quadro. Per quanto riguarda i movimenti da compiere, Fabrizio lascia all'attore un margine di libertà decisamente superiore.

VICENÇ ALTAÍÓ

Valerio Carando - Come si è sviluppato il rapporto con Fabrizio Ferraro?

Vicenç Altaíó - Fabrizio, che appartiene alla stessa generazione di Albert Serra, è un cineasta estremamente colto e consapevole. Siamo animati da convinzioni comuni, una su tutte il rifiuto dell'arte in quanto bene di consumo. L'arte è strumento di conoscenza, di espressione, e quindi di linguaggio. Ho avuto modo di constatare che i metodi promossi dalla cooperativa Passepartout puntano innanzitutto a incentivare una riflessione sullo statuto del linguaggio. L'arte è «operativa», almeno quanto un tempo lo fu la religione. L'arte contribuisce in maniera assai concreta ai processi di ridefinizione dell'umano.

V.C. - Come definiresti a posteriori il tuo «incontro» con Benjamin?

V.A. - Un miracolo, non lo saprei definire diversamente. Ho imboccato l'uscio del tempo e ho trasceso la Storia, squarciando il velo dell'Aldilà: mi sono reincarnato in un bibliotecario del 1940 e ho guardato negli occhi Walter Benjamin. Europa! , più che raccontare una storia, fa una Storia. Il film non si limita a ritrarre questo anonimo bibliotecario, ma anche il Vicenç Altaíó del 2017, con le sue letture, le sue idee e la coscienza di un uomo che è nato nel 1954. Io so che Benjamin morirà di lì a poco: il mio

sguardo su di lui, come anche quello dello spettatore, non può essere innocente. Io so, lo spettatore sa.

V.C. - Come ti sei trovato con Euplemio Macrì?

V.A. - Sono immediatamente entrato in sintonia con Macrì/Benjamin, come avvenne anche con il Dracula di Història de la meva mort, piuttosto esuberante, e con Jean-Pierre Léaud/Louis XIV, poco incline alla favella. La somiglianza di Euplemio Macrì con Benjamin, la sua presenza fisica, è un qualcosa di impressionante. [...]

EUPLEMIO MACRÌ

Valerio Carando - Parliamo del tuo rapporto con il metodo operativo promosso da Fabrizio Ferraro.

Euplemio Macrì - Nel suo non dare mai indicazioni costrittive di sceneggiatura, Fabrizio ci lascia sempre liberi, così come lascia sempre libero se stesso. Nelle relazioni è solito minimizzarsi in favore dell'altro, celando la propria natura di Odisseo. Fabrizio è capace di lasciare negli altri una palpabile nostalgia di sé. [...]

V.C. - Che tipo di contatto hai stabilito con la figura di Walter Benjamin?

E.M. - Ho cercato soprattutto una relazione intuitiva con l'umanità della vicenda di Benjamin. Un incamminarsi lungo i camminamenti già percorsi da altri uomini verso un «nulla» o un «aperto» sempre rinnovato.

V.C. - Da intellettuale non vincolato al mondo del cinema, come hai vissuto la responsabilità di prestare corpo e voce a Benjamin?

E.M. - Con piacere, passione e curiosità condivise. All'inizio in una fusione di invadenza e fratellanza, l'uno nell'altro. Poi di abbandono e lasciar essere.

V.C. - Cosa c'è di Euplemio Macrì nel Benjamin di Ferraro?

E.M. - Concepisco l'idea dell'arte come «relazione», e quindi del tempo/storia come di un UNO nel quale abbiamo la possibilità di incamminarci per vivificare, attraverso l'arte/relazione, il passato del già stato ma mai compiuto. Il tutto nella rivoluzione critica dell'istante. [...]

Valerio Carando (Casale Monferrato, 1982). Critico e studioso di cinema, collabora con «Segnocinema», «La Furia Umana», «Alias» e «Dirigido por...». È produttore associato del film.



Tratti dal libro

"Gli Indesiderati – I sentieri di Walter Benjamin in un film di Fabrizio Ferraro"

DeriveApprodi 2018

di Valerio Carando

18/02/2017, sabato

Riprese sulle montagne, a Portbou. Sveglia alle 6:00. I tre reduci repubblicani (Marco Teti, Bruno Duchêne, Pau Riba), in fuga verso la frontiera francese, marciano controluce con l'alba che inchioda le loro sagome all'orizzonte. Colgo in lontananza, immersa nel vento, la sbilenca musicalità di una campana. A pochi secondi, lo stridore di un treno merci.

Ferraro dirige gli attori: raccomanda di fissare un punto concreto, senza distogliere lo sguardo, e di proseguire nella marcia, senza attendere lo stop (una ripresa in piano-sequenza può durare fino a quindici minuti). È bandito ogni residuo di psicologia. Alla memoria evocata dai luoghi è complementare quella degli attori, ciascuno dei quali involucra la propria esistenza – la propria storia, le proprie battaglie – in ogni più intimo movimento. I muscoli devono vivere in tensione, pulsare di rabbia; il volto granitico, «alla stregua di una statua». (Ferraro suggerisce a Duchêne di convogliare nella fissità dello sguardo i furori di tutta una vita. «C'est pas difficile...», risponde lui. Pau Riba recita ossessivamente fra sé e sé, farfugliando, un canto di lotta: sono versi di García Lorca.)

La contrapposizione di due forze opposte – sentimento (movimento) *versus* rigore (fissità) – sprigiona una tensione fortissima, che le geometrie dell'immagine finiscono inevitabilmente coll'assimilare e dilatare; oltre lo spazio, oltre il tempo.

Ferraro sabota la lingua parlata come veicolo identitario: francesi che parlano catalano; italiani che parlano francese, catalano e tedesco; catalani che parlano italiano; portoghesi che parlano francese. Il film stesso è costruito su una linea di confine che fa saltare ogni possibile circuito di appartenenza.

21/02/2017, martedì

Nel pomeriggio si parte per la spiaggia di Argelès-sur-mer. Ci troviamo nel campo di concentramento a cielo aperto in cui le autorità francesi confinarono i reduci repubblicani della guerra di Spagna.

Marco Teti e Bruno Duchêne scavano una buca nella sabbia. Nel mentre, Pau Riba si allontana di spalle verso la riva del mare per colmare la borraccia. La ripresa dura più di cinque minuti, nei quali ai ritmi cadenzati, elegiaci, dei corpi all'interno dell'inquadratura si somma un movimento di secondo grado, altrettanto fondamentale: quello delle risorse ambientali (le onde, il vento, la luce). (...)

Riba fa di *Corrandes d'exili*, componimento poetico firmato da Pere Quart, un canto di lotta sussurrato, quasi strozzato. Un motivo lacerante si leva sul silenzio del campo. Il sole sprofonda poi dietro la montagna, lasciando che il fuoco illumini intermittente le sagome degli astanti.

23/02/2017, giovedì

In serata ci raggiunge Euplemio Macrì, che interpreterà il ruolo di Walter Benjamin. Macrì, che non è un attore professionista, ha uno sguardo penetrante, carico di storie taciute. In quello sguardo, forse, raggruma le letture, gli studi, le tensioni

intellettuali di tutta una vita. Sarà un Benjamin inaspettato, dal fascino grinzoso.

Ferraro è sul sentiero battuto da Benjamin, alle cui pendici si erge Banyuls-sur-mer, per iniziare a preparare la seconda tornata di riprese: la percorrenza del sentiero da parte del pensatore tedesco insieme a Lisa Fittko, Henny Gurland e Joseph Gurland.

(...) Il cineasta è innanzitutto un agronomo: la sua azione non può in nessun modo prescindere da un rapporto viscerale con la terra. Fabrizio Ferraro è senz'altro il più agronomo dei cineasti italiani (anche per questo si dichiara nettamente avverso all'utilizzo di luci artificiali), ma anche – mi si permetta il gioco di parole – il più cineasta degli agronomi.

In questo periodo dell'anno, con la vendemmia oltre l'orizzonte, dai vigneti soffia una brezza cimiteriale.

24/02/2017, venerdì

Prove costumi per Euplemio Macrì. Ulteriori prove sul sentiero. Macrì, con i vestiti – e gli occhiali – di Benjamin, sta lavorando un sottilissimo processo di mimesi. Ferraro scarta definitivamente l'idea di intervenire sul colore dei suoi capelli: «Il pensiero del vero non ci riguarda proprio».

27/02/2017, lunedì

Si gira a Port-Vendres: Walter Benjamin e Lisa Fittko sugli scogli e sul molo. È un momento al contempo algido ed emotivo, che vede la progettazione della fuga attraverso i Pirenei. Mi pare una situazione del tutto nuova nel cinema di Fabrizio Ferraro: un frammento profusamente dialogato, articolato in una drammaturgia tutto sommato abbastanza conclusa, definita. (Ferraro è solito girare un solo ciak per ogni inquadratura: ama le aperture, le incertezze, quelle che per il cinema istituzionale non sono che imperfezioni, fragilità da scartare. In questo caso, però, inseguendo un possibile equilibrio nell'orchestrazione di immagini e parole, arriva a girare dieci volte la stessa sequenza. Un fatto per lui inusuale. «Non dobbiamo cedere alle lusinghe della tecnica», lo apostrofa uno dei produttori, Marcello Fagiani.) Ne scaturisce una torsione estetica estremamente interessante, dettata anche dalla presenza fisica, palpabilissima, di una grande attrice, il cui francese, tutt'altro che irresoluto, deflagra in una musicalità ardente, inebriante, seducente (Rohmer? Rivette? Pialat?). Nel contrasto – che è corporeo, certo, ma anche di ordine vocale – fra Catarina Wallenstein ed Euplemio Macrì, si palesa un'ulteriore «spinta verso il margine», una rottura, una condizione sospesa, permanente, di attrito. È bellissimo vederli insieme, muoversi e interagire in uno spazio meramente mentale, che li unisce – non a caso, come spesso capita, «ai margini» dell'inquadratura – per poi separarli definitivamente. (L'arte, proprio in virtù di quella spazialità *altra* che i suoi circuiti fanno e devono alimentare, unisce e separa. Anche con spietata radicalità.)

Durante la ripresa sugli scogli Ferraro si spazientisce, poiché Macrì, nell'istante in cui incespica su una sillaba, invece di *vivere* l'errore, la sporcatura, è come se nutrisse un istintivo senso di colpa, tentasse di correggere ciò che appartiene di diritto al dominio dell'irreversibilità. L'incertezza è una qualità dell'esistenza.

02/03/2017, giovedì

Route Lister. Terzo e ultimo giorno.

La lotta *di classe* fra Euplemio Macrì e Catarina Wallenstein si fa sempre più incalzante. Nel contrasto fra l'attrice professionista, dotata di una solida formazione accademica, e l'intellettuale misantropo, catapultato sul set *malgré lui*, si produce una detonazione che sta facendo (e farà) di questo film uno degli esperimenti più lucidi e coraggiosi del nuovo cinema italiano, perlomeno per quello che concerne il lavoro con e sull'attore.

03/03/2017, venerdì

Ultimo giorno di riprese a Banyuls. Presso la Cave L'Étoile, Sebastián Vogler ha allestito l'ufficio del sindaco Azéma, che indicherà a Benjamin e Lisa Fittko il cammino da percorrere alla volta della frontiera.

Il ruolo del sindaco, pensato in un primo momento per Amos Gitai, poi per Hans-Jürgen Syberberg (il quale, se per motivi di salute si è visto impossibilitato a raggiungere il set, non ha mai interrotto la corrispondenza quotidiana con Ferraro, che gli dedicherà il film), è stato affidato infine a Jean-Louis Tribouley, uno dei più grandi produttori francesi di vini naturali. Un altro resistente della terra. Un altro utopista.

Post scriptum

(...) La «notte di Benjamin», che offre al pensatore tedesco un'inattesa via di fuga, ancorché *sognata*, rappresenta il più denso degli epiloghi. L'arte è o non è il luogo dell'*alternativa*? (Euplemio Macrì si addormenta assecondando un movimento tanto semplice quanto straordinario: quella mano che cade, contundente e ineffabile, è puro significante. Osservando la sequenza conclusiva nella copia lavoro, rigorosamente priva di audio, mi sovviene la celebre riflessione di Roland Barthes sul «terzo senso», che è innanzitutto «contre-récit»: «discontinuo, *indifferente* alla storia e al senso ovvio». Un gran finale.)

Vicenç Altaió, nei panni di un eccentrico bibliotecario ispano-francese, ricorda vagamente l'infido Knock interpretato da Alexander Granach nel *Nosferatu* di Murnau. Che *Gli indesiderati*, come ogni film impegnato a sviscerare il concetto di Potere, sia (anche) un film di vampiri?



Arriva sempre il momento in cui si chiede di scrivere qualcosa al presunto autore dell'opera, poi in un film in cui si cammina e cammina sui sentieri oscuri della storia Europea...

Ma quando sopraggiunge quel certo silenzio, forse qualcosa, durante la lavorazione del film, è veramente accaduta.

Non serve scrivere tante parole, le parole forse non vanno cercate ma bisognerebbe farle.

E così quello che riuscirò a vedere sarà sempre un'immagine del passato, miliardi di fotoni luminosi che giungono dal passato.

E così arrivò la luce e il sentire divenne vivente.

Fabrizio Ferraro

FILMOGRAFIA

2006/2008 – Tetralogia di film-studio sull'amatorialità (documentario)

2009 – Je suis Simone - La condition ouvrière (documentario)

2010 – Piano sul pianeta - Malgrado tutto, coraggio Francesco! (finzione)

2011 – Ethos (verrà presto il giorno in cui gli attori e le attrici non crederanno più che le loro maschere e i loro costumi siano essi stessi) (cm, documentario)

2011- Penultimo Paesaggio (finzione)

2013 – Quattro notti di uno straniero (finzione)

2015 – Quando dal cielo (Wenn aus dem Himmel) (documentario)

2016 – Sebastian0 (finzione)

2016 – Colossale Sentimento (documentario)

COOPERATIVA PASSEPARTOUT (ITALIA)

Passepartout è una società cooperativa di produzione e distribuzione cinematografica e teatrale attiva dal 2000 con il suo marchio Boudu.

Nel corso degli anni Passepartout ha prodotto, in collaborazione con Rai Fuori Orario e Raicinema, numerosi film lungometraggi ed ha avviato un'attività di distribuzione cinematografica di film di autori italiani emergenti e di grandi autori internazionali.

Dal 2014 la società sta consolidando la sua attività sia nell'ambito della produzione che della distribuzione, attivando una serie di collaborazioni con realtà del mondo editoriale italiano (DeriveApprodi) e dell'arte contemporanea internazionale (Zkm di Karlsruhe, Centre Pompidou di Parigi, Reina Sofia di Madrid, Macro di Roma).

Boudu-Passepartout ha fatto il suo debutto anche nella produzione televisiva di qualità producendo nel 2015 per Rai5 il programma culturale "Alfabeta", realizzato in collaborazione con la rivista letteraria Alfabeta2 e con autori quali Nanni Balestrini, Andrea Cortellessa, Umberto Eco e Angelo Guglielmi.

Nell'ambito della distribuzione, dopo aver portato nelle sale nel 2014 il film "Ana Arabia" di Amos Gitai, e nel 2015 il film "Kommunisten" di J.M. Straub, Boudu/Passepartout ha distribuito nel 2016 il nuovo film di Fabrizio Ferraro "Sebastian0", "Stella Cadente" di Luis Miñarro e il film "Il tempo scorre come un leone ruggente" etc...

EDDIE SAETA (SPAGNA)

Eddie Saeta è la società del produttore spagnolo Luis Miñarro, uno dei più importanti produttori internazionali di film d'autore. Luis Miñarro ha prodotto più di 30 film, tra i quali la Palma d'oro a Cannes "Uncle Boonmee Who Can Recall His Past Lives" (Apichatpong Weerasethakul, 2010) e diversi film di Manoel De Oliveira Naomi Kawase e Lisandro Alonso.

Gli sono state dedicate retrospettive a Parigi, California, Montevideo e Tangeri. Nel 2010 ha ricevuto la menzione della 'Ciutat de Barcelona' per il suo impegno nel cinema e nelle arti.